

# PER NON DIMENTICARE

Dicembre 2008 - Kislev 5769 - **Newsletter** Associazione Figli della Shoah



## Siamo tornati

**C**are lettrici, cari lettori, care amiche, cari amici, la newsletter dell'Associazione Figli della Shoah torna dopo un periodo di silenzio che non ci ha visti però inoperosi. La nostra attività in questi anni è stata intensa: abbiamo organizzato seminari e mostre che sono state anche spedite in diverse città d'Italia e d'Europa. Nel 2005, al Palazzo della Ragione, abbiamo allestito la mostra "30.01.1944 Convoglio RSHA Milano - Auschwitz". Sempre nel 2005 la mostra itinerante "Shoah: l'infanzia rubata" è stata esposta a Venezia, Cuneo, Macerata, Trento, Bologna, Pisa, Este, Catanzaro e Crema. Il 2006 ci ha visti impegnati sia sul fronte della formazione ai docenti sia su quello della divulgazione al grande pubblico: abbiamo organizzato il seminario "Memoria e Shoah: la 'parola' tra propaganda ed educazione" con l'Università Cattolica e allestito una nuova mostra itinerante, "Viaggio nella Memoria: Binario

21", che è stata ospitata a Bergamo, Trento, Rovereto, Brescia, Varese e in altre città.

Della stessa mostra è stata preparata una versione in inglese che è stata esposta, con didascalie in polacco, al museo di Auschwitz - Birkenau, in Polonia.

Il 16 ottobre 2007, dopo anni di intenso lavoro da parte della nostra Associazione, si è costituita la Fondazione per il Memoriale della Stazione Centrale di Milano, il luogo da cui sono partiti 15 convogli destinati ai campi di sterminio.

Nel 2007 abbiamo infine organizzato il seminario "La voce dei Testimoni. Raccontare la Shoah a scuola" presso l'Università Cattolica di Milano.

Tanti progetti ci attendono per il futuro: abbiamo già organizzato una tavola rotonda come proseguimento del seminario dello scorso anno e stiamo riorganizzando la nostra newsletter, in modo da essere sempre vicini ad amici e sostenitori per aggiornare e informare.

**IL 27 NOVEMBRE LILIANA SEGRE HA RICEVUTO DALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE LA LAUREA HONORIS CAUSA TENENDO UNA LECTIO MAGISTRALIS "CONTRO L'INDIFFERENZA, LE LEGGI RAZIALI DEL 1938 ED IL SILENZIO DEL POPOLO". UN GRAZIE A LILIANA PER LE LEZIONI DI VITA CHE DÀ AI RAGAZZI CHE QUOTIDIANAMENTE ASCOLTANO LA SUA PREZIOSA TESTIMONIANZA.**

## TARGA DELLA MEMORIA 2008

*Domenica 17 febbraio 2008, presso l'Aula consiliare del Consiglio di Zona 7 è stata consegnata all'Associazione*

*Figli della Shoah la targa della Memoria con questa motivazione:*

Nel settantesimo anniversario delle esecrande Leggi razziali emanate dal Governo fascista nel 1938 per divenire partecipe attivo della politica di sterminio degli Ebrei dettata da Hitler rendiamo omaggio e rivolghiamo il nostro ringraziamento all'Associazione Figli della Shoah.

Molti dei sopravvissuti allo sterminio e alla guerra 1939-1945 sono rimasti attenti guardiani a difesa della memoria storica e degli insegnamenti che sono saliti alti nel cielo attraverso il fumo dei camini dello sterminio, le urla di dolore dei nostri Caduti, il crepitio delle armi. E siamo oggi riconoscenti a quanti, giovani di ieri e ragazzi di oggi, hanno sentito il bisogno di continuare le antiche battaglie di civiltà, di pace, di vita dei loro e nostri nonni e padri. L'Associazione Figli della Shoah non è mancata a nessun appuntamento delle iniziative per la riproposizione continua della Memoria ed è stata in questi anni tra i soggetti più presenti ed attivi nella costruzione di percorsi destinati a restare nella storia del nostro Paese.

[Nasce la Fondazione per il Memoriale della Shoah](#)

... pagg. 2/3

[Dalla nostra sede di Venezia](#)

... pag. 3

[Il Giorno della Memoria ricordato al Conservatorio](#)

... pag. 4

[Le parole di Liliana Segre ai giovani](#)

... pag. 5

[La testimonianza di Goti Bauer](#)

... pagg. 6/9

[I Giusti in Italia](#)

... pag. 9

[Giornata di studio](#)

... pag. 9/10

[Iom Ha Shoah 5768](#)

... pag. 10

### Sede e Redazione:

Via Sally Mayer 4/6  
20146 Milano  
Tel/Fax: +39 02/4152149  
e-mail: son.shoa@agora.it

Editore: Associazione Figli della Shoah  
Progetto grafico: Kalman Creative Studio - Mi  
Impaginazione: Esterella Design  
info@esterella.it

# Nasce la Fondazione per il Memoriale della Shoah

STAZIONE CENTRALE DI MILANO

Il 17 settembre 2007 è nata ufficialmente la Fondazione per il Memoriale della Shoah alla Stazione Centrale di Milano, sottoscritta e promossa da Ferrovie dello Stato, Comune, Provincia, Regione Lombardia, Comunità Ebraica, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Associazione Figli della Shoah, Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e Comunità di Sant'Egidio.

Lo scopo del Memoriale della Shoah è di costituire un luogo della città, spazio aperto al dialogo, al dibattito, al confronto delle diversità, a partire da un luogo della memoria che ricorda i fatti accaduti tra il '43 e il '45, rendendo visibile a Milano ciò che è stato occultato, perché se "comprendere è impossibile, conoscere è necessario".

Il Memoriale sorgerà nel luogo da cui, durante l'occupazione nazista, gli ebrei detenuti nel carcere di San Vittore vennero deportati nei campi di sterminio.

Si tratta di uno spazio di manovra di oltre 6.000 mq oggi dismesso, originariamente utilizzato per il carico e lo scarico dei vagoni postali, situato al di sotto del piazzale dei binari, tra via Pergolesi e viale Brianza, con ingresso da via Ferrante Aporti.

La caratteristica principale di questo luogo è la sua sostanziale invisibilità, condizione peculiare per la quale fu scelto dai nazifascisti per le deportazioni: introdotti con i camion provenienti dal carcere di San Vittore, i deportati venivano stipati su vagoni merci che, in attesa all'interno della "stazione invisibile", erano sollevati al livello del sovrastante piano dei binari, agganciati ai convogli e inviati ai campi di sterminio, in particolare ad Auschwitz-Birkenau e Bergen Belsen.

L'idea del Memoriale nasce concretamente quattro anni fa quando la Comunità di Sant'Egidio, che da diversi anni commemorava alla Stazione Centrale con la Comunità Ebraica di Milano gli ebrei deportati nei campi di sterminio, trova un interlocutore ideale nell'Associazione Figli della Shoah, che si è attivamente impegnata per preservare il luogo da cui partirono i deportati, coordinando il dialogo tra le diverse realtà che nel

tempo hanno preso parte allo sviluppo del progetto. Tra queste la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, che ha contribuito all'impianto storico del lavoro di ideazione. Il lavoro di queste associazioni ha trovato un sostegno fondamentale da parte delle Ferrovie dello Stato, che, con il Comune, la Provincia e la Regione Lombardia hanno ricoperto un ruolo essenziale nel percorso che ha portato oggi alla firma della Fondazione per il Memoriale.

Il progetto del Memoriale, la cui realizzazione è prevista entro i prossimi due anni, è stato preparato dal compianto architetto Eugenio Gentili Tedeschi e dall'architetto Guido Morpurgo.

Questo spazio vivo, l'unico rimasto intatto in Europa, sarà caratterizzato da una duplice valenza: da un lato il vero e proprio Memoriale, dall'altro una sorta di contenitore, luogo di ricerca e studio ma anche punto d'incontro dinamico tra diverse realtà.

Il Memoriale infatti non è pensato per essere un museo, così come non potrà essere soltanto un "luogo degli ebrei", ma dovrà rappresentare un laboratorio del presente e configurarsi come un luogo dell'intera comunità civile, della costruzione di memoria collettiva e di consapevolezza individuale. La realizzazione del Memoriale sarà resa possibile grazie agli importanti contributi promessi da diverse realtà pubbliche e private, tra cui Fondazione Cariplo, Europa Risorse, Esselunga SpA e il dottor Bernardo Caprotti.

Il progetto, che ha già ottenuto l'appoggio della Presidenza della Repubblica, è stato accolto positivamente anche da vari istituti internazionali, che da anni si occupano della Shoah, quali lo Yad Vashem, la Shoah Foundation, la Fondazione Anne Frank e dal Premio Nobel per la Pace Elie Wiesel.

La firma del Memoriale sancisce quindi l'avvio della realizzazione di uno spazio unico in Europa, fatto dalla città per la città e per i cittadini del mondo.

L'integrità di questa area della stazione ha orientato le scelte progettuali, tese alla conservazione delle loro caratteristiche fisiche,

che riguardano le due principali parti di cui si compone il Memoriale: la costituzione di un allestimento permanente a testimonianza della Shoah e un sistema di spazi integrati dedicati al dibattito, all'incontro, alla spiegazione, nonché alla documentazione, allo studio e alla ricerca.

Il Memoriale avrà un percorso di visita che sarà articolato in modo da utilizzare la conformazione originale degli ambienti, in particolare avvalendosi del forte sviluppo longitudinale delle campate, suddivise dalle strutture in cemento armato che sorreggono il piazzale dei binari, sorta di lunghi "cannocchiali" che divengono spazi della memoria: "Persecuzione", "Deportazione" e "Sterminio" da attraversare in sequenza, in modo da consentire al visitatore di ripercorrere le tappe fondamentali della Shoah degli italiani ebrei, secondo un itinerario basato sull'esperienza testimoniale di quegli avvenimenti. I materiali esposti saranno costituiti da videoproiezioni di filmati storici in scala al vero, che riassumono la quotidianità della discriminazione e della deportazione, senza ricorrere a visioni sciocanti: silenziose immagini in movimento, non oggettivate da reperti che richiamerebbero inevitabilmente l'idea del museo.

Si ritiene infatti che il visitatore possa, attraverso l'esperienza emozionale degli eventi che gli scorrono intorno, perdere lo statuto di osservatore passivo per diventare testimone in grado di trasmettere la propria esperienza: questo luogo della comunità civile non deve semplicemente produrre informazione, ma indurre densi livelli di consapevolezza e di coscienza trasmissibili.

Tutti i materiali saranno scelti in vista di utenze fortemente differenziate: chi non sa niente, chi sa poco, chi vorrebbe saperne di più; giovani e adulti.

Nel Memoriale il visitatore potrà disporre istantaneamente di materiali visivi, documentali ed emozionali, senza doverli cercare tra le didascalie dei pannelli espositivi di un tradizionale "museo da leggere" e potrà approfondire gli argomenti autonomamente o in gruppo, mediante la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti, e la dis-

ponibilità di mezzi interattivi oltre che dei materiali documentali (archivi tematici e fotografici, biblioteche, videoteche, ecc.)  
La zona dedicata all'incontro e al dialogo sarà composta da una sala per conferenze,

dibattiti, seminari, presentazioni e proiezioni, uno spazio per mostre temporanee, una biblioteca specializzata e un bookshop, oltre a spazi di servizio, uffici, archivi, sala studi e ricerche.

Questi spazi, che si affacciano su via Ferrante Aporti, saranno direttamente accessibili dalla zona d'accoglienza, in modo che possano essere utilizzabili anche indipendentemente dall'area dedicata al Memoriale.

**Lo scorso 26 settembre la nascita del Memoriale è stata ufficialmente annunciata con una significativa cerimonia nella Sala Reale della Stazione Centrale.**

**A presiedere la conferenza stampa vi erano Ferruccio de Bortoli, Presidente della Fondazione per il Memoriale, il Dott. Palmeri, Presidente del Consiglio Comunale di Milano, il Dott. Moretti, Amministratore Delegato delle Grandi Stazioni, la Signora Liliana Segre e l'architetto Guido Morpurgo, curatore del progetto. Ed è proprio sul tema dell'indifferenza che Liliana Segre ha rivolto la propria riflessione al pubblico partecipante alla manifestazione: l'indifferenza di allora permise che avesse luogo la discriminazione, la deportazione e lo sterminio di milioni di cittadini europei, uccisi barbaramente nella nostra moderna Europa per la sola colpa di essere nati ebrei. Quella stessa indifferenza che rischia oggi di non farci levare indignati contro le discriminazioni ed i genocidi che avvengono indisturbati non troppo lontano da noi.**

## Dalla nostra sede di Venezia

Dalla fine del 2007 e durante tutto il 2008, numerose sono state le attività organizzate da Marina Campos, la delegata di Venezia, anche in collaborazione con la Comunità Ebraica.

Ci sono stati diversi incontri con professori di vari istituti scolastici non solo per la presentazione dei nuovi kit didattici ma anche per organizzare degli appuntamenti con gli stessi studenti.

Il 23 gennaio 2008, in occasione del Giorno della Memoria, Olga Neerman e Leo Jesurum hanno portato le loro testimonianze a S. Fior, Treviso.

Il 25 di gennaio il dottor Bassi ha parlato presso la Scuola Media "Santini" di Noventa Padovana davanti a 150 ragazzi. Sempre nell'ambito del Giorno della

Memoria, il Comune di Chirignago-Zelarino ha coinvolto la cittadinanza con una fiaccolata e la proiezione di un film didattico alla presenza di Olga Neerman. A febbraio si è inaugurata la Mostra "1938-1945 Una Comunità tra persecuzione e rinascita" organizzata dalla Comunità Ebraica in collaborazione con la nostra Associazione e la Fondazione Stampalia.

Sempre a febbraio è stata aperta a Castelfranco Veneto la mostra "Shoah: l'infanzia rubata", durante tutto il periodo di esposizione sono stati organizzati incontri e testimonianze.

A marzo è stato invece presentato il dvd didattico a cura degli Itinerari Educativi: "Le storie di Leo e Olga raccontate ai bambini".

Grazie all'impegno di Helena Jesurum, che ne ha curato la traduzione, è stato elaborato il libro già edito in Germania: "Salvezza da Venezia-rettung aus Venedig" Bambini ebrei che chiedono ai loro nonni - Judische Kindern fragen ihre Grosseltern 1938-1945 che contiene in lingua italiana e tedesca i racconti - testimonianze del testo del '95 "Mi racconti nonno? Mi racconti nonna?"

L'ultimo evento, in ordine cronologico, si riferisce all'allestimento presso il Museo Ebraico di Venezia della Mostra: "Anne Frank: una storia attuale" con visite guidate e laboratori a cura della sezione didattica del museo, mentre l'Associazione ha curato la parte inerente alle testimonianze e ai filmati.

FONDAZIONE CDEC    COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO    FIGLI DELLA SHOAH    FONDAZIONE MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO    GIULIO EINAUDI EDITORE

---

IN OCCASIONE DEL IX° GIORNO DELLA MEMORIA  
INVITANO LA S.V. ALLA PRESENTAZIONE DE

# "IL LIBRO DELLA SHOAH ITALIANA"

EINAUDI EDITORE  
DI MARCELLO PEZZETTI  
Storico CDEC e Direttore del Museo della Shoah - Roma

MILANO, 28 GENNAIO 2009, ORE 20.30 - SALA GRANDE DEL TEATRO DAL VERME - VIA S. GIOVANNI SUL MURO

SALUTI DELLE AUTORITÀ  
INTRODUCE: FERRUCCIO DE BORTOLI, *Presidente Fondazione per il Memoriale della Shoah di Milano*  
PRESENTA IL VOLUME: LILIANA PICCIOTTO, *Storica Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - CDEC*  
SEGUIRÀ UNA TAVOLA ROTONDA CON LA PARTECIPAZIONE DI ALCUNI SOPRAVVISSUTI COORDINATA DA MARCELLO PEZZETTI  
INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO POSTI

CON IL CONTRIBUTO DI: **CORRIERE DELLA SERA**

CON IL PATROCINIO DI: **CARIPARMA CREDIT ABBONDI**, **TEVA** (TEVA PHARMA ITALIA S.p.A.), **Milano Comune di Milano**, **Provincia di Milano**, **Regione Lombardia**

## GIORNO DELLA MEMORIA 2009

**20 GENNAIO 2009** - Presso l'Aula Magna dell'Università Statale di Milano  
incontro per studenti con un Testimone - Info: [memoriaeshoah@libero.it](mailto:memoriaeshoah@libero.it)

**27 GENNAIO 2009** ore 10.30 - Conservatorio G. Verdi di Milano  
In collaborazione con il Conservatorio di Milano, incontro per studenti con un Testimone  
e concerto degli allievi del Conservatorio.

**GRAZIE A IL SOLE24ORE.COM È PREVISTA UNA DIRETTA VIDEO DELL'EVENTO.  
SARÀ QUINDI POSSIBILE SEGUIRE L'INTERA RIPRESA DAL PROPRIO ISTITUTO SCOLASTICO COLLEGANDOSI  
DIRETTAMENTE AL SITO DE IL SOLE 24 ORE WWW.ILSOLE24ORE.COM**

**28 GENNAIO 2009** - vedi box pagina 3

**29 GENNAIO 2009** ore 9.30 - Conservatorio G. Verdi di Milano  
in collaborazione con il Conservatorio di Milano, incontro per studenti  
con un Testimone e concerto degli allievi del Conservatorio - Info: [memoriaeshoah@libero.it](mailto:memoriaeshoah@libero.it)

# Il Giorno della Memoria al Conservatorio

Quello che mi colpisce di Liliana Segre, che mi ha sempre colpita e che continuerà a colpirmi tutte le volte che la sentirò parlare, è il fatto che non ripete mai due volte il medesimo racconto.

Le sue parole sono sempre diverse, l'aspetto della tragica vicenda personale che decide, di volta in volta, di condividere con chi ha la fortuna di ascoltarla, non è mai lo stesso.

Il 27 gennaio, nella sala Verdi del Conservatorio di Milano, Liliana ci ha parlato della solitudine.

Della solitudine del prigioniero nei campi e, dopo, della solitudine del sopravvissuto. Una donna poco appariscente, Liliana, che definisce se stessa "normale".

Prende la parola nell'enorme sala del Conservatorio, dopo una lunga sfilata di autorità. In queste circostanze, nessuno si fa scappare l'occasione di dire la propria, di salire sul palco e pronunciare parole pompose. Parole che sfuggono, le loro, discorsi spesso letti, di cui rimane ben poco.

Parole come pietre, invece, sono quelle di Liliana, discretamente e sapientemente introdotte da Ferruccio de Bortoli, presidente della Fondazione Memoriale della Shoah. Parole come pietre, talvolta ripetute ossessivamente come quel "non voglio morire, non voglio morire, non voglio morire" che è risuonato nel silenzio assoluto della sala gremita di pubblico.

Liliana ci ha parlato della marcia forzata da Auschwitz, con indosso pochi stracci di cotone e gli zoccoli di legno, le gambe immer-

se nella neve, il corpo stremato dalla fame, dalla prigionia.

Ci ha parlato di questa sua ultima lotta per la sopravvivenza e delle compagne che cadevano accanto a lei, che soccombevano alla fatica.

E ci ha descritto la sua solitudine, quando combatteva per non morire e, passo dopo passo, andava avanti nella neve.

Le sue parole, irripetibili, ci hanno descritto la solitudine di chi sa di essere condannato a morte ma tenta disperatamente di sopravvivere, un giorno, un'ora, un minuto in più, lottando contro una fine ingiusta e immotivata. Era giovane, Liliana, era adolescente quando è stata sottratta alla sua vita e alla sua famiglia.

Nel campo di concentramento era una ragazza "egoista", così si è definita, perché questo era l'unico modo per sopravvivere.

Ora Liliana è una signora che si dona agli altri, che offre il suo ricordo perché sia da monito, da insegnamento.

Getta a piene mani su tutti noi il suo vissuto, perché non si dimentichi, perché non si ripeta.

E noi siamo con lei, il nostro cuore è con lei, i nostri occhi piangono il suo dolore.

Eppure alla solitudine del prigioniero è subentrata quella del sopravvissuto, solo con i suoi ricordi, solo nonostante gli affetti, i figli, i nipoti, solo con quest'esperienza terrificante che può condividere pienamente con coloro che, come lei, hanno vissuto i campi di sterminio.

Grazie, Liliana, delle parole, della forza, della volontà di costruire un ponte con il presente, con le nuove generazioni.

Grazie di questa eredità. Ne faremo tesoro.

*Laura Vergallo*



## Le parole di Liliana Segre ai giovani

**Pubblichiamo qui di seguito l'inizio della testimonianza che, il 28 gennaio, Liliana Segre ha portato ai ragazzi delle scuole milanesi presso la Sala Verdi del Conservatorio. La testimonianza è stata ripresa e seguita da centinaia di scolaresche di tutta Italia sul sito [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com).**

*“Io oggi sono nonna di tre nipoti, sono una vecchia signora di 77 anni.*

*Non sono una scrittrice, non sono una filosofa, non mi sono mai occupata di politica, non sono un'insegnante. Non sono nessuno, sono una persona qualsiasi, assolutamente uguale alle vostre nonne, a quelle che incontrate per strada, che vanno al supermercato.*

*C'è una differenza tra me e le altre nonne: io sono stata quella bambina di tanti anni fa che faceva la seconda elementare in via Ruffini e che si sentì dire che in terza non avrebbe potuto andare. Perché? Perché? Io ero un'alunna qualsiasi, né brava né non brava, ero una qualunque, non avevo fatto nulla di male per essere espulsa. Era difficile spiegare a una bambina di quell'età che, poiché ebrea, veniva espulsa dalle scuole del Regno, così come era accaduto a maestri, professori, e coloro che ricoprivano delle cariche pubbliche. Praticamente tutto ci era impedito.*

*E quello che resta in un bambino di otto anni davanti a cose più grandi di lui, che gli vengono spiegate con amore ma con grande tristezza dai suoi familiari, quello che resta in questo bambino, ebbene, rimane per tutta la vita.*

*Perché voi lo sapete, le impressioni, le paure, le gioie e le felicità di quando eravamo bambini ci restano sempre, anche quando diventiamo vecchi.*

*E io sono stata quella bambina esclusa, sono stata quella segnata a dito dalle compagne che dicevano “quella lì è la Segre, non viene più nella nostra scuola perché è ebrea”. Segnata a dito, diversa, io che mi sentivo così uguale, io che ero una milanese di vecchio stampo, con i genitori milanesi, i nonni milanesi e che non avevo niente di diverso dalle altre bambine della mia scuola. Per loro ero diversa. Mi hanno sempre, tutta la vita, ricordata “la Segre”, anche adesso che siamo vecchi, quelle che sono ancora vive: “Ah tu sei la Segre, quella che...”.*

*Sono “la Segre”.*

*E così ho iniziato a capire che la mia*

*infanzia era finita. Veniva la polizia in casa nostra, ci perquisiva, ci trattava da nemici della patria: italiani fedeli, fedelissimi, con la sola colpa di essere nati ebrei. La mia, poi, era una famiglia laica, assolutamente non praticante, non religiosa e non c'era mai stata un'appartenenza a un gruppo piuttosto che a un altro. E fu ancora più difficile accettare questa separazione.*

*L'indifferenza fu totale: il telefono non suonò più, non venni quasi più invitata alle piccole feste delle bambine delle elementari.*

*Sì... rimasero delle amiche fedeli i cui genitori avevano capito quello che stava succedendo, ma, in generale, fummo dimenticati.*

*Gli amici si contarono allora sulle dita di una mano. Sono importanti gli amici, gli amici quelli che ti stanno vicino quando sei in disgrazia. Perché è facile essere vicino al vincitore: dietro al carro del vincitore c'è sempre una folla enorme ma dietro al carro dei perdenti... chi vuole andare a diventare un perdente anche lui? E invece sono quelli gli amici, quelli che ti stanno vicino quando sei povero, quando sei malato, quando sei in disgrazia, quando sei escluso, non sono quelli del branco, non sono quelli delle feste.*

*C'è un vecchio detto che dice “chi trova un amico trova un tesoro”, bisogna tenerlo caro quel tesoro, se lo si trova, tenerlo caro.*

*Cominciarono gli anni della persecuzione e io li vissi con occhi di bambina già diventata grande, scrutando negli occhi di mio papà e dei nonni, con i quali vivevamo perché la mia mamma era morta, quello che stava succedendo a quel piccolo gruppo di circa 35 - 40 mila persone, (i cittadini italiani di religione ebraica, messi da parte e diventati “di serie B”, erano una vera minoranza).*

*Poi scoppiò la guerra, la Seconda Guerra Mondiale, sfollammo dalla città di Milano per i bombardamenti e andammo in campagna.*

*Lì non c'erano altro che scuole pubbliche e io, che nel frattempo ero stata accolta in un istituto privato, non potevo più andare a scuola: avrei dovuto fare la seconda media e stavo sempre in casa.*

*Seguivo, dalla radio dei vicini (che erano cattolici e potevano girare quella manopola che a noi era proibita) le vicende della guerra e sapevo che i nazisti occupavano con enorme facilità tutti gli Stati europei, che uno dopo l'altro cadevano nelle mani di questo esercito possente, e sapevo che là dove arrivavano per prima cosa si manifestava la loro ferocia contro gli ebrei.*

*Avevamo paura di questo ma ci sembrava una cosa lontana, una cosa che in Italia non sarebbe potuta accadere. Anzi sentivo che in casa si diceva: “ma no, questo succede in Austria, questo succede in Germania, questo succede in Cecoslovacchia, questo succede in Polonia, - tutto l'elenco dei Paesi che erano stati occupati - ma da noi no, da noi non succederà, è impossibile”.*

*E così rimanevamo lì, stavamo nelle nostre case, sperando e credendo che a noi non sarebbe mai successo niente. Non fu così. Mi ricordo che nell'estate del '43, alla caduta del fascismo, dopo due mesi con l'illusione di essere tornati cittadini di serie A, di non dover più vivere nella paura, ecco che i nazisti divennero padroni anche dell'Italia del nord.*

*A quel punto ci fu un fuggi fuggi generale di gente che non era preparata alla clandestinità, che non era preparata alla fuga, vecchi, bambini, donne incinte, persone tranquille, semplici borghesi che non avevano avuto neanche mai un'arma a casa loro: fummo presi, ricercati, e trovati.*

*I prefetti e i questori italiani, con grande zelo, avevano consegnato all'occupante tedesco elenchi con nomi e indirizzi dei cittadini italiani di religione ebraica: per favorire il padrone nazista che era arrivato e rendersi così meritevoli ai suoi occhi...”*

## MOSTRE ITINERANTI

### DESTINAZIONE AUSCHWITZ

L'universo concentrazionario del Campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Composta da 6 pannelli 50x70cm - 3 pannelli 35x50cm + 9 pannelli 70x100cm

### INFANZIA RUBATA

I diritti negati all'infanzia durante la Shoah e la figura di Janusz Korczak.

Costituita da 44 pannelli 70x100cm + kit didattico con materiale audiovisivo di supporto

### VIAGGIO NELLA MEMORIA - BINARIO 21

La Stazione Centrale di Milano: luogo di deportazione di migliaia di esseri umani.

Costituita da 37 pannelli 100x70cm + 1 colophon 40x100cm + materiale didattico audiovisivo

**LE MOSTRE ITINERANTI VENGONO MESSE A DISPOSIZIONE DI SCUOLE, ENTI E ISTITUZIONI A TITOLO GRATUITO, AD ESCLUSIONE DELLE SPESE ASSICURATIVE E DI TRASPORTO.**

A completamento delle Mostre, viene offerto un **kit didattico** con materiale cartaceo e multimediale che arricchisce e approfondisce i temi trattati: si consiglia di prevedere una postazione PC ed un videoregistratore VHS nella sala espositiva.

## IL GIORNO DELLA MEMORIA AL CONSERVATORIO DI MILANO

# La testimonianza di Goti Bauer

In occasione del Giorno della Memoria, la signora Goti Bauer, sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, ha portato la sua testimonianza a circa millecinquecento ragazzi delle scuole milanesi. L'incontro, che ha avuto luogo al Conservatorio, è stato seguito da alcuni brani eseguiti dagli allievi della Scuola G. Verdi. Il Direttore del Conservatorio ha iniziato il suo discorso con una breve introduzione storica. In particolare ha sottolineato come la cultura e la conoscenza dei fatti avvenuti ci possano aiutare a diventare più tolleranti verso il prossimo. Inoltre ha sottolineato come dal pregiudizio si possa arrivare alla persecuzione razziale, evidenziando quindi l'importanza di "tenere sveglie le coscienze". Un'insegnante del Conservatorio ha spiegato il motivo della celebrazione del Giorno della Memoria con la musica: "quest'ultima può esprimere attraverso un linguaggio universale ciò che la parola non può dire". Forse per questo motivo nei terribili anni della Seconda Guerra Mondiale è stata vietata ogni forma di musica definita "degenerata". Sono stati eseguiti un brano di Johann Sebastian Bach, per violino, un pezzo per

pianoforte del musicologo Alberto Gentili, eseguito dalla nipote Alba e un brano di Dmitri Shostakovich, per violino, violoncello e pianoforte.

In seguito la signora Bauer ha raccontato la sua storia (così intensa che non può essere riassunta qui). La sua testimonianza è stata, per noi giovani, fondamentale perché dalle parole dirette di un Testimone abbiamo potuto apprendere con maggiore coscienza l'orrore di ciò che è stato e che non dovrà mai più ripetersi.

La signora Bauer, in particolare, ha ricordato che in quei terribili momenti la solidarie-

tà è stata manifestata da pochissime persone: la maggior parte della popolazione è rimasta indifferente; e quindi anche lei ci ha invitati a stare sempre attenti e all'erta. Infine ci ha affidato un importante compito con queste sue toccanti parole: "Chi ascolta un testimone lo diventa a sua volta". Vorremmo qui ringraziare tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo importante incontro e in particolare vorremmo ringraziare di cuore la signora Bauer per averci reso partecipi di una parte della sua storia nonostante sia difficile e doloroso per Lei ricordare quei tragici momenti.



**Golda Tenenbaum, allieva della seconda liceo della Scuola Ebraica di Milano, ha assistito alla testimonianza della Signora Bauer e così riassume le sue parole:**

*La Signora Bauer inizia la sua testimonianza ricordandoci che il 27 gennaio si commemora lo stesso giorno del 1945 in cui le truppe dell'esercito sovietico liberarono Auschwitz. In quel momento nel Lager c'erano ormai pochissimi prigionieri, la stragrande maggioranza era già stata evacuata molti giorni prima per una marcia di trasferimento che doveva portarli nei campi all'interno della Germania. È stata una marcia spaventosa durante la quale moltissimi morirono per il freddo, la fame e le tremende condizioni generali. Coloro che non riuscivano a tenere il passo venivano abbattuti dalle SS di scorta al convoglio.*

*Questo evento è passato alla storia come la 'marcia della morte'.*

"Fino al '38 noi ebrei avevamo vissuto perfettamente integrati partecipando ad ogni evento della vita nazionale fino a quando, con l'arrivo delle leggi razziali, da un giorno all'altro la nostra vita cambiò.

I padri furono licenziati dai loro impieghi, a noi giovani fu proibito frequentare le scuole. Dovemmo fare diversi lavoretti per poterci permettere di continuare gli studi con l'aiuto di studenti più grandi.

Il ricordo dell'indifferenza generale che trovavamo intorno a noi mi addolora ancora: poche furono le persone solidali, molte cercarono di approfittare indegnamente della situazione.

Solo alcuni fortunati riuscirono ad emigrare: non era un'impresa facile perché occorreva trovare qualcuno sul posto che ci potesse ospitare, bisognava sapersi arrangiare e soprattutto avere i mezzi per affrontare un simile trasferimento.

Nel 1940 iniziò la guerra con i bombardamenti: fu un periodo di grandi preoccupazioni per tutti. C'era l'ansia per chi era al fronte, c'erano i bombardamenti, c'erano le corse ai rifugi. Per noi ebrei c'era in più l'angoscia per quanto stava già succedendo in Germania e il timore che lo stesso potesse avvenire anche qui da noi. Infatti dopo l'8 settembre del 1943 ci fu l'invasione nazista e l'inizio di una vera e propria caccia all'ebreo. Famiglie intere venivano prelevate dalle case, c'era chi veniva preso nelle retate, chi veniva tradito da squallidi individui che, pur di intascare la taglia che c'era su ogni ebreo denunciato, non si ponevano problemi di

coscienza, tradendo chiunque incontrassero per la strada. La gente spariva nel nulla. Chi poté cercò una via di scampo nascondendosi nei conventi, fuggendo in Svizzera o procurandosi documenti falsi per mascherare la propria identità. Questo è quello che facemmo anche noi. Vivevo a Fiume con i miei genitori ed un fratello minore di due anni. Scappammo a Viserba, in Emilia Romagna, dove avevamo saputo che c'era un impiegato comunale che forniva documenti con generalità nuove rilasciati dall'anagrafe. Ci fece figurare come profughi da una regione già occupata dagli alleati, dove quindi non si potevano più fare controlli incrociati.

L'apparente copertura che davano questi documenti era però molto precaria perché si viveva in un clima di grande sospetto e tensione. Poteva capitare di essere fermati per strada da agenti che chiedevano i documenti e improvvisavano un interrogatorio durante il quale qualcuno si confondeva dando generalità diverse.

Questo rappresentava un'autodenuncia, un arresto e il coinvolgimento anche di quei parenti che non uscivano di casa per timore di essere catturati.

A noi, che risultavamo provenienti da Ortona, capitò che un medico durante la visita a mio padre ammalato, ci chiedesse di dove fossimo e dopo la nostra risposta ci disse che anche lui veniva dalla stessa città: il nostro imbarazzato silenzio alla sua richiesta di qualche informazione gli fece comprendere quanto precaria fosse la nostra condizione. Avrebbe potuto andare a denunciarci, ma fu un gentiluomo nei confronti del quale ho sempre serbato una profonda gratitudine. Ci consigliò di andarcene perché l'impiegato comunale aveva venduto troppi documenti e la notizia si era diffusa: rimanendo a Viserba avremmo corso un grande pericolo.

Venimmo allora a Milano perché avevamo saputo che c'erano delle organizzazioni in grado di trasferire i perseguitati in Svizzera. Fummo così affidati a delle guide, i famosi 'passatori', contrabbandieri che conoscevano ogni sentiero segreto di montagna per raggiungere clandestinamente al confine. Quando ci arrivammo, dopo ore di faticoso cammino notturno, ci salutarono dicendoci che avremmo dovuto solo sollevare una rete, attraversare un ponticello e saremmo stati salvi. Invece subito dopo emisero dei fischi che erano chiaramente un segnale: si accesero le luci della caserma della guardia di finanza confinaria, uscirono dei militi sparando in

aria e fummo arrestati.

Sembrava tutto irreali dopo tante rassicurazioni e promesse. Eravamo a Cremenaga. Il mattino seguente i soldati tedeschi ci accompagnarono a Ponte Tresa dove avevamo allestito il loro quartier generale. Fummo minacciati, perquisiti e rinchiusi in un locale che si riempiva ogni giorno di nuovi arrestati. Capimmo allora che non era stata una disgrazia capitata solo a noi, ma che eravamo tutti vittime di un losco traffico. Da lì fummo trasferiti in varie carceri lombarde: Como, Varese e infine San Vittore a Milano dove c'era un raggio destinato ai prigionieri ebrei. Vi erano reclusi famiglie intere, persone arrestate per tradimenti, come noi, per delazioni e tristemente anche per autodenunce: erano coloro che si illudevano che l'arresto fosse meglio della vita randagia alla ricerca continua di un nuovo rifugio. Nessuno poteva immaginare quali ne sarebbero state le tragiche conseguenze.

Dopo qualche giorno fummo portati in camion coperti nei sotterranei della Stazione Centrale di Milano dove in maniera brutale, con calci, pugni e minacce fummo rinchiusi in vagoni bestiame e trasferiti a Fossoli.

Da qui la mattina dopo, il 16 maggio 1944, insieme a tutti quelli che già da tempo erano in quel campo, fummo riportati a Carpi e nuovamente stipati, più di 50 persone per carro, in un convoglio destinato ad una località ignota. Ci avevano detto che ci avrebbero portato in un campo di lavoro in Germania, ma non era un'informazione convincente perché nessuno poteva credere che neonati, malati e persone molto anziane potessero servire a quello scopo. Fu un viaggio terribile di cui potrei parlare a lungo; dirò solo che mi rimarrà per sempre nell'animo il pianto dei bambini affamati e il pianto delle loro madri che non sapevano come tranquillizzarli.

Mi rimarranno impressi gli sguardi e le carezze delle nostre mamme che sicuramente avevano intuito, più di noi giovani, che sarebbero state le ultime occasioni per stare insieme. Ricorderò sempre i lunghi silenzi, le preghiere e noi giovani che, attaccati alle pareti del vagone, osservavamo dalle feritoie quello che succedeva fuori. Era primavera, i contadini erano intenti nel loro lavoro e vedevano passare questi convogli che trasportavano uomini e non animali.

Mi sono sempre chiesta che cosa avranno

pensato nel veder tornare quei convogli vuoti e quali risposte si saranno dati.

Dopo una settimana arrivammo ad Auschwitz.

Non fummo scaricati subito perché quello era il momento della grande deportazione dall'Ungheria da dove furono deportati, in poche settimane, più di mezzo milione di ebrei.

I portelloni del vagone si aprirono al mattino del 23 maggio e con urla - schnell, schnell (presto, presto) - minacce e spintoni ci fu ordinato di buttarci giù e disporci in due file: una di donne e una di uomini.

Rimasi con mia mamma senza essere riuscita neanche a salutare mio padre e mio fratello.

Quando lo svuotamento del vagone fu completato ci fu ordinato di proseguire lungo il rettilineo che c'era tra le file di binari fino ad una baracca davanti alla quale c'erano le SS che compivano la selezione. Poche donne giovani, ritenute idonee al lavoro da schiavi, furono mandate a destra; tutte le altre, quelle più anziane o provate dal viaggio, tutti i bambini e anche le giovani madri che non volevano staccarsi dai propri bambini furono mandate a sinistra, quella che noi poi chiamammo 'la parte sbagliata'.

Ricordo il disperato sguardo di mia mamma mentre, incamminandosi, mi mandava un ultimo saluto: sicuramente aveva già intuito che non ci saremmo più riviste, cosa che io non potevo ancora immaginare. Chiesi il perché di quella scelta.

Mi fu risposto che noi saremmo andate al campo a piedi, tutti gli altri - vecchi, malati e bambini - vi sarebbero stati portati con un camion.

Non era una spiegazione plausibile perché eravamo già nel campo, separati solo da una fitta rete di filo spinato dalle cui garritte sopraelevate le SS di guardia osservavano con la mitragliatrice puntata.

Dopo ore di attesa ci portarono nella baracca dell'amministrazione dove al posto del nome, a cui non avevamo più diritto, ci fu tatuato un numero sul braccio; fummo spogliate, ci fu fatta fare una doccia e ci furono distribuiti a casaccio dei veri e propri stracci, per sostituire i nostri vestiti, e delle scarpe logore e spaiate: non c'era riguardo né per le nostre taglie né per i rigori del clima.

Era il sottile, perfido modo per toglierci, dopo averci già tolto tutto, anche la dignità. Fummo portate nel Lager A, quello della quarantena, nella baracca 31, già piena

fino all'inverosimile. Ci fu assegnato un posto per dormire su una delle strutture di tavolacci a tre piani: eravamo strette come sardine, sconvolte, inebetite da quanto stava succedendo, senza più la forza per chiedere quando e dove avremmo rivisto le nostre famiglie.

Quando all'alba del giorno dopo lo mandammo a chi dirigeva la baracca ci venne risposto con la più totale indifferenza e con il massimo sadismo: "Credevate forse di essere arrivate in un luogo di villeggiatura? Non sapevate di essere in un campo di sterminio? Volete vedere dove sono finiti i vostri cari?" Ci condussero ad una finestra mostrandoci in fondo al campo una costruzione con un alto camino da cui usciva un'orribile, continua fiamma: "Le vostre famiglie sono finite in quel camino, solo attraverso quel camino si esce da questo inferno."

Non dimenticherò, nessuno di noi dimenticherà mai il pianto disperato, le preghiere, le invocazioni in ogni lingua d'Europa perché lì, insieme a tutte noi, c'erano donne provenienti da tutti i paesi invasi dai nazisti.

Quando dal Lager A fummo trasferite al Lager B, quello del lavoro, fui assegnata a squadre di lavori all'aperto, i più duri da sopportare anche a causa del clima. La prima volta fummo mandate a bonificare una zona paludosa in riva alla Vistola che dovevamo ripulire dal fango usando pale che non erano sufficienti per tutte: chi ne rimaneva senza doveva usare le mani nude. Anche questa era una perfidia intenzionale, era divertente per le SS di scorta osservare le disgraziate prigioniere lottare per una pala. Vi andavamo a piedi, una lunga faticosa camminata che non avremmo potuto affrontare con le scarpe che ci erano state date.

Entrava allora in vigore la legge della sopravvivenza: avevamo imparato che barattando la nostra misera razione di pane che ci veniva data la sera, potevamo ottenere un paio di scarpe che le fortunate donne che lavoravano allo smistamento dei bagagli riuscivano a procurarsi.

Il secondo lavoro fu in un luogo lontano dal campo dove venivamo portate con dei camion: dovevamo scavare dei bunker, trincee per i soldati che arretravano dal fronte russo.

Eravamo sorvegliate dalle SS e dai loro cani pronti ad azzannare chiunque non lavorasse con la dovuta lena.

All'alba e alla sera c'era l'appello che spesso durava ore, in piedi sull'attenti, finché

il numero dei prigionieri di ogni baracca quadrava. Ogni tanto, dopo il lavoro, c'era la Blocksperre (chiusura ermetica della baracca): arrivavano le SS medici, venivano visitate e quelle che non erano più ritenute idonee, perché troppo debilitate per servire il 'grande Reich', venivano mandate alle camere a gas e sostituite da nuove arrivate. Era la legge di vita e di morte di Auschwitz."

*La Signora Bauer interrompe qui il suo racconto e risponde ad alcune delle domande che le vengono poste più frequentemente.*

*"Che rapporto c'era tra detenute?"* "Un rapporto di fratellanza. Eravamo unite da continue sofferenze e privazioni. Purtroppo, quando i Kapò notavano un rapporto di complicità tra le detenute, le denunciavano e venivano separate. Essere trasferite in un'altra baracca, tra gente nuova, di cui non si conosceva la lingua, portava all'isolamento, sofferenza che spesso diventava insopportabile."

*"Come fu il ritorno a casa?"* "Molto doloroso. Lo stato d'animo di chi è tornato da solo lì dove aveva vissuto con la sua famiglia è difficilmente descrivibile.

Trovare la propria casa saccheggiate e occupata da altri fu un'esperienza drammatica. Io ebbi la fortuna di trovare accoglienza e straordinaria partecipazione da parte dei vicini di casa che condivisero la mia sofferenza e mi aiutarono in quei primi difficili giorni.

Sarò loro sempre riconoscente."

*"Cosa pensa dei tedeschi di oggi?"* "Provo rabbia e disprezzo per ciò che hanno compiuto i loro padri, i loro nonni, ma non posso colpevolizzare i giovani, anche se il comportamento di quanti si identificano oggi con l'ideologia nazista mi preoccupa molto. Mi domando se sappiano quali e quanti misfatti siano stati compiuti in nome della svastica.

Il racconto di Auschwitz non si conclude mai, non basta una vita intera per descrivere le infinite sofferenze, non solo la fame, il freddo, la fatica da schiavi, ma anche la pena per quelle famiglie distrutte, per la nostalgia di quella vita perduta per sempre.

Grazie ragazzi per la vostra attenzione ma ricordatevi che ogni testimonianza non è che una microscopica goccia in quel mare di sofferenze umane che è stata la Shoah. Leggete, ascoltate altri racconti, diventate testimoni di domani perché la Memoria non muoia con noi."

**È STATO CONSEGNATO L'AMBROGINO D'ORO A NEDO FIANO,  
SI TRATTA DI UN GIUSTO E MERITATISSIMO RICONOSCIMENTO  
PER LO SFIBRANTE IMPEGNO CIVILE DI NEDO, INDOMITO TESTIMONE DELLA SHOAH**

## I Giusti in Italia

Nel settantesimo anniversario delle leggi razziali, il Presidente Giorgio Napolitano ha voluto dedicare la cerimonia che si tiene al Quirinale per il Giorno della Memoria ai Giusti d'Italia. Alla presenza di centinaia di studenti provenienti da diverse regioni, il Capo dello Stato ha ricordato le barbarie della Shoah premiano coloro che in quel periodo oscuro "tennero vivi gli ideali di umanità". Tra i Giusti d'Italia, premiati il 24 gennaio, c'era Monsignor Beniamino Schivo, che ha aiutato e nascosto una giovane tedesca rifugiata in Italia, Ursula. Ursula, che oggi vive a New York City, era l'unica sopravvissuta presente alla cerimonia ed essendo una nostra cara amica, ha voluto lasciarci la sua testimonianza.

Mi chiamo Ursula Korn Selig, sono nata in Germania. Nel 1935, quando cominciò la persecuzione degli ebrei, avevo 6 anni. La situazione andava peggiorando di giorno in giorno e la mia famiglia, che possedeva un albergo ad Alassio, sulla Riviera Ligure, cercò rifugio in Italia. Qui iniziai i miei studi, imparai l'italiano, lingua che ancora oggi mi è cara, e trascorsi una vita serena fino al 1938, quando furono emanate le leggi razziali e mi fu impedito di andare a scuola. Allo scoppio della guerra fummo arrestati, messi in manette e trasferiti a Perugia, dove fummo incarcerati per una settimana. Nei



mesi successivi venimmo internati e trasferiti da un paese all'altro finché giungemmo a Città di Castello, dove iniziò la mia amicizia con don Beniamino Schivo, allora Rettore del Seminario. Avevo 14 anni e lui 34. La nostra amicizia culmina ora, in questo 24 gennaio 2008, quando, dopo sessant'anni, Monsignor Schivo viene onorato con la Medaglia d'Oro dei Giusti dal Presidente Giorgio Napolitano per aver rischiato la vita salvando gli ebrei perseguitati. Nel Settembre 1943, quando i tedeschi occuparono l'Italia, fummo arrestati nuovamente e portati alla Questura di Perugia per essere deportati: poiché le prigioni erano piene venimmo trasferiti ancora a Città di Castello. Non perdemmo quest'occasione e la sera dopo fuggimmo. Don Schivo e un

altro sacerdote ci portarono in collina, una marcia che durò otto ore. Fummo nascosti in una villa delle Suore Salesiane. Ma anche lì arrivarono i tedeschi e fuggimmo di nuovo. Trovai rifugio a Città di Castello, nel convento del Sacro Cuore, dove vissi vestita in abiti da suora. Città di Castello fu liberata nel luglio del 1944: eravamo salvi. Monsignor Schivo e io siamo rimasti in contatto per tutti questi anni, gli devo la vita ed è stato commovente assistere alla cerimonia al Quirinale.

Grazie all'Associazione Figli della Shoah di Milano, alla Comunità Ebraica e al Console italiano a New York sono riuscita a tornare in Italia dagli Stati Uniti in questa occasione lieta: purtroppo, ero l'unica superstita presente. In quel momento, durante la premiazione, davanti al Presidente della Repubblica e accanto a Monsignor Schivo, sono tornata indietro di tanti anni e ho risentito le sofferenze, la paura, la fame che avevo provato allora. Ma ho anche sentito dentro di me un messaggio di speranza, lo stesso messaggio che cerco di portare nelle scuole, quando vado a raccontare la mia esperienza ai ragazzi, perché ci sono state persone che con tanto cuore hanno aiutato noi ebrei, braccati, a trovare la salvezza. Non dimenticherò mai questo Giorno della Memoria!

*Ursula Korn Selig*

## Giornata di studio

Il 13 dicembre 2007 si è tenuto presso la Cripta dell'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano il seminario "La voce dei testimoni - Raccontare la Shoah a scuola". L'evento, organizzato dall'Associazione in collaborazione con le professoresse Rita Sidoli e Milena Santerini docenti del Dipartimento di Scienze della Formazione

dell'Università Cattolica, ha visto la partecipazione di più di 200 insegnanti provenienti da tutto il nord Italia. La giornata di studio, introdotta dalle significative parole di Ferruccio de Bortoli, neo Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah, e da quelle del Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, Professor Lenoci, inten-

deva far riflettere sul profondo valore della testimonianza della Shoah. Scopo del Seminario, rivolto esclusivamente ad insegnanti ed educatori, era quello di analizzare e presentare le implicazioni e le caratteristiche della testimonianza attraverso

so le voci dei sopravvissuti, i testi, i documenti, le biografie, i filmati e le immagini. In un tempo in cui sono frequenti le espressioni di negazionismo e revisionismo, la scuola ha sempre più il difficile compito di comunicare alle giovani generazioni la testimonianza autentica di ciò che è accaduto. L'interessante tavola rotonda dal titolo "La storia negata" moderata da Agostino Giovagnoli, ha visto la partecipazione di Alberto Cavaglioni, Marcello Flores e Adriana Goldstaub. È stato un importante momento di approfondimento e riflessione sulle tema-

tiche del negazionismo, del revisionismo e di tutte quelle barriere ideologiche che impediscono il riconoscimento della Memoria della Shoah.

Il pubblico ha poi seguito con notevole attenzione l'intervento didattico di Barry van Driel della Fondazione Anne Frank di Amsterdam.

Nella sessione pomeridiana il Prof. David Meghnagi ha magistralmente ripercorso le caratteristiche della testimonianza nell'esperienza dei sopravvissuti e nella storia ricordata, seguito dagli interventi delle pro-

fessoresse Santerini e Sidoli che hanno dato il loro prezioso contributo approfondendo le tematiche relative all'insostituibile valore della testimonianza scritta e orale. Il Seminario si è concluso con il toccante intervento di Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz, che ha reso la sua testimonianza ad una platea commossa e partecipe. Al termine dell'evento, gli insegnanti intervenuti hanno potuto ritirare, per conto del proprio istituto scolastico, il nuovo kit didattico preparato dall'Associazione in occasione del Giorno della Memoria.

In occasione del convegno di dicembre, abbiamo preparato e distribuito agli insegnanti un nuovo kit didattico. Per capire se il nostro lavoro e gli strumenti forniti siano risultati adeguati, è stato organizzato un seminario durante il quale gli insegnanti hanno messo in comune le proprie esperienze didattiche e l'utilizzo del kit. Il seminario si è tenuto all'Università Cattolica lo scorso 13 maggio e vi hanno partecipato trenta docenti.

## Iom Ha Shoah 5768

La Comunità ebraica di Milano si è riunita in raccoglimento il 30 aprile 2008 presso la sinagoga centrale di via Guastalla per commemorare tutti gli ebrei strappati dalle loro case e convogliati nei campi di sterminio nazisti. La risposta all'orrore è un simbolo di continuità: di nuovo, quest'anno come i precedenti, le mani dei giovani stringono quelle dei sopravvissuti, dando loro coraggio mentre accendono sei candele in memoria dei sei milioni di ebrei sterminati. In risposta alla volontà nazista di annientare nel fi-

sico e nell'identità tutti gli ebrei, gli studenti di IV e V liceo della scuola della Comunità ebraica hanno letto i nomi dei deportati dalla Lombardia e dalle zone limitrofe, segnalati dai familiari e integrati con accurati studi da Liliana Picciotto.

Hanno partecipato alla commemorazione gli alunni delle medie di tutte le scuole ebraiche di Milano intonando canti e leggendo versi scritti da bimbi internati nel campo di Terezin, poesie profonde e ricche di speranza, dalle quali emerge tuttavia la piena con-

sapevolezza del dramma. Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano, ha invitato i partecipanti a riflettere sull'importanza di ricordare in ogni momento le difficoltà patite dal popolo ebraico.

È con la trasmissione delle nostre tradizioni ai figli che riaffermiamo l'eternità del popolo ebraico. Dopo la lettura di Salmi da parte dei diversi rabbini, Rav Laras ha recitato l'Ashkavà e il Kaddish.

*Nora Lancieri*

CHI DESIDERA RICEVERE INFORMAZIONI ONLINE CI PUÒ CONTATTARE ALL'INDIRIZZO:

[son.shoa@agora.it](mailto:son.shoa@agora.it)

### MODULO DI ISCRIZIONE

Nome.....Cognome.....

Data di nascita..... Città ..... Stato .....

Residente a ..... Via.....

Cap ..... Tel.....Fax.....E-mail:.....

Ex deportato

Figlio/a

Familiare

Simpatizzante

Ho conosciuto l'Associazione tramite.....

Data.....Firma.....

COMPILARE E INVIARE VIA FAX AL n°: 02.41.52.149, e-mail: [son.shoa@agora.it](mailto:son.shoa@agora.it), OPPURE SPEDIRE A: "Associazione Figli della Shoah", via Sally Mayer 4/6 - 20146 MILANO DOPO AVER VERSATO LA QUOTA ASSOCIATIVA (minimo annuale 26 Euro) con versamento INTESATTO A "Figli della Shoah".

Cariparma Piacenza Ag. 18 - IBAN: IT 84 A 06230 09487 000046248726 - C/C 339/46248726

Poste Italiane - IBAN: IT 35 Y 07601 01600 000043382209 - C/C 43382209

La sottoscrizione del presente modulo vale anche come consenso per l'utilizzo da parte dell'Associazione dei dati personali con esso forniti ai sensi della legge n° 675 del 31.12.1996. Legge sulla tutela della privacy.